

INTERVISTA | Giampaolo Di Paola | Presidente del Comitato militare dell'Alleanza

«Concluso il ruolo Nato, sicurezza in mano libica»

Nessuna richiesta di usare ancora le basi aeree italiane

GLI ALTRI FRONTI
«Indubbio progresso in Afghanistan, non ci sono piani di intervento in Siria e in Iran»

Enrico Brivio

La conduzione delle operazioni per garantire la sicurezza della Libia del post-Gheddafi deve rimanere in mano ai libici e un immediato ruolo operativo della Nato, magari con l'utilizzo delle basi italiane, non è contemplato. L'Alleanza, se richiesta, potrà tornare in gioco solo in un secondo momento, nel medio periodo, ma con funzioni di assistenza quando ci sarà da aiutare la nuova Libia ad allestire un proprio esercito. È questo l'autorevole punto di vista dell'ammiraglio Giampaolo Di Paola, dal giugno 2008 presidente del Comitato militare della Nato, espresso in un'intervista a margine di un incontro organizzato dal gruppo italiano della **Trilateral Commission** a Milano.

In Libia la missione militare si è appena conclusa, e adesso? Non c'è più un ruolo da svolgere per la Nato?

La Libia e il suo Governo entrano ora in una fase delicata, la costruzione di una nuova realtà istituzionale dopo 45 anni di dittatura di Gheddafi e si stanno rivolgendo a un certo numero di alleati e Paesi amici. L'Alleanza ha detto chiaramente che questo non è il suo momento. Qualora l'autorità libica lo richiedesse, l'assistenza della Nato potrà essere data per esempio nella rimessa in piedi del sistema della sicurezza (ministro della Difesa, forze armate e istituzioni relative). Ma questo potrà avvenire nel medio periodo, non ora, non è l'emergenza immediata.

Chi sarà a condurre gli sforzi

per la sicurezza della nuova Libia, il Qatar?

La conduzione deve andare ai libici. Poi c'è un gruppo di amici della Libia, che si è riunito a Doha, tra i quali c'è l'Italia e anche il Qatar. Ma il Governo del Qatar non è necessario che sia leader. Chi guida sono i libici.

Però ora la Libia non ha più i mezzi per il controllo del proprio spazio aereo, non ha più una Marina. Non sarà necessario ancora l'utilizzo delle basi aeree italiane?

Il problema principale dei libici è ora di sicurezza interna e del territorio. La loro prima preoccupazione non è dotarsi della Marina, avere una portaerei. Nel campo del controllo marittimo hanno comunque un minimo di capacità di sorveglianza delle proprie acque territoriali, anche se è poca roba. Lo spazio aereo è controllato dall'Autorità civile libica con l'Icao. Hanno aeroporti a Bengasi, Tripoli, Mitiga e Sabha. Non è un problema di basi, casomai di assetti. Non c'è bisogno di usare basi aeree italiane e non ho visto richieste in questo senso.

Passando all'Afghanistan, è di due giorni fa il ferimento di un soldato italiano e continuano gli attentati. Resta un fronte difficile...

Rimane un fronte difficile però è importante guardare attraverso la polvere sollevata dagli attentati. La realtà è di un indubbio progresso. Questi attentati spettacolari sono una dimostrazione, per quanto paradossale, di debolezza non di forza. A me ricordano i piloti suicidi giapponesi, i kamikaze. Certo, erano spettacolari, ma se lei fosse stato negli Stati Uniti non avrebbe pensato «stiamo perdendo», semmai il contrario.

Si può veramente riuscire a

trovare un'uscita dal tunnel in Afghanistan, dopo dieci anni di presenza occidentale?

Io credo di sì. E poi non dobbiamo nasconderci dietro una foglia di fico. Il vero sforzo per aiutare gli afgani è iniziato nel 2009. E dopo due anni abbiamo già cominciato il processo di transizione che porterà gli afgani ad essere interamente responsabili della loro sicurezza entro la fine del 2014. Adesso sì, abbiamo le forze sufficienti: in questo momento sono impegnati 306mila afgani più 140mila alleati, ovvero la bellezza di circa 550 uomini. Oggi un quarto della popolazione abita in zone in cui la sicurezza è in mano afgana e a metà novembre inizierà il passaggio di una seconda tranche di distretti che al completamento porterà il 50% di cittadini in zone sotto il controllo di connazionali.

Immagino sia inutile chiederle se avete qualche piano segreto per un intervento in Siria...

Lei me lo può chiedere, ma la Nato non c'entra niente con la Siria. E non abbiamo neanche piani segreti. Le assicuro che se guarda nei miei cassetti o dentro la mia valigetta non troverà nessuna pagina con scritta la parola "Siria".

E immagino mi darà la stessa risposta sulle voci, rilanciate in questi giorni dal Guardian, della preparazione di un intervento in Iran.

Esatto. Sono sciocchezze.

enrico.brivio@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



La carriera

L'ammiraglio Giampaolo Di Paola (nella foto), nato a Torre Annunziata il 15 agosto 1944, è stato capo di stato maggiore della Difesa dal 2004 al 2008. Il 14 novembre 2007 il Comitato militare della Nato lo ha eletto presidente, incarico ufficialmente ricoperto dal 27 giugno 2008

Il Comitato militare

È la più elevata autorità militare della Nato ed è composto dai capi di stato maggiore della Difesa dei 26 Paesi membri che si riuniscono almeno tre volte all'anno. È l'interlocutore naturale del Consiglio atlantico, l'organo politico. Il compito del Comitato è elaborare strategie militari in tempi di crisi o di guerra e pronunciarsi sull'eventuale ricorso all'uso della forza

